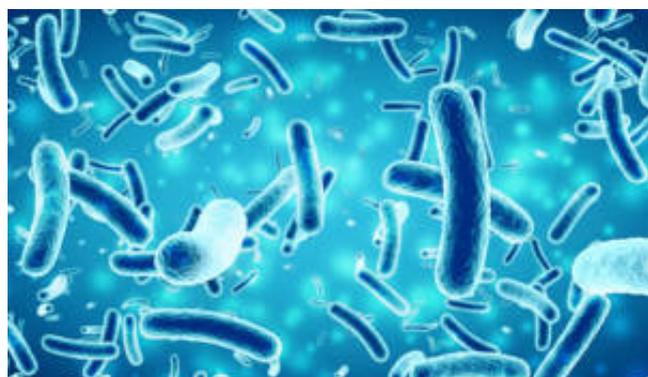


*Approccio onnicomprensivo alle malattie infettive, dibattito scientifico, partecipazione di giovani ricercatori: questi gli aspetti principali del convegno ACTA Reboot - Attualità e Controversie in Terapia Antinfettiva di Milano. Oltre a questa emergenza, il convegno ha analizzato le ultime novità in tema di vaccini e terapie contro il Covid e la necessità di un trattamento più puntuale delle infezioni virali croniche da HIV ed Epatiti*

Milano,  
20 settembre 2022

### **Il convegno ACTA Reboot, per un nuovo approccio alle terapie antinfettive**



Prima edizione per un nuovo appuntamento dell'infettivologia: a Milano si è tenuto il Convegno ACTA Reboot - Attualità e Controversie in Terapia Antinfettiva. Presieduto dal prof. Paolo Bonfanti, dal prof. Andrea Gori, dal prof. Giuliano Rizzardini, l'iniziativa si è proposta come strumento innovativo dopo due anni e mezzo di pandemia.

Non

è stato adottato un approccio monotematico, bensì si è sviluppata un'analisi a 360 gradi sulle malattie infettive. Particolare rilievo si è attribuito alle innovazioni, di cui i vaccini a mRNA costituiscono uno degli esempi più nitidi, ma non l'unico. Nel titolo figura anche il concetto di "controversie", perché la Scienza non è dogmatica, ma è fatta di dubbi, domande, confronti e impone di affrontare quelle "zone grigie" che ancora esistono, anche nelle terapie antinfettive. Inoltre, il Convegno ha investito molto sui giovani, coinvolgendoli nel dibattito e nell'esposizione della loro produzione scientifica.

Numerosi

i temi affrontati: la fase endemica della pandemia di Covid-19, l'emersione di nuovi patogeni, la necessità di una cura sempre più puntuale delle infezioni virali croniche da HIV, HBV, HCV, HDV, il drammatico fenomeno delle multiresistenze. In occasione dell'inaugurazione del Convegno, presente per un saluto istituzionale Letizia Moratti, Vice Presidente e Assessore al Welfare della Regione Lombardia, la quale ha sottolineato l'importanza della sanità di prossimità e l'impegno profuso dalla Regione in questo specifico settore con l'Agenzia per le malattie infettive.

### **La resistenza agli antibiotici, emergenza globale**



Tra

i temi di rilievo affrontati dal convegno ACTA Reboot, grande attenzione

riservata all'antibiotico-resistenza, fenomeno emergente da alcuni anni, ma di cui si fatica a prendere consapevolezza. Come si evince dai dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, nel 2050 sarà la prima causa di morte a livello globale, provocando 10 milioni di decessi.

Negli

ultimi anni, la questione si è manifestata in maniera preoccupante, soprattutto per la diffusione di ceppi resistenti negli ospedali. Gli strumenti per far fronte a questa emergenza sono limitati: le infezioni spesso sono gravi e nei pazienti affetti più fragili possono essere letali. L'arrivo di nuovi antibiotici può sopperire parzialmente all'aumento della resistenza batterica, ma è prioritario far sì che l'Italia si doti di strategie a lungo termine che possano contenere il fenomeno.

### **L'Italia come i paesi a basso reddito**

I

dati presentati al Convegno, tratti da diversi studi nazionali e internazionali, hanno messo in luce diverse lacune da parte dell'Italia nell'affrontare l'antibiotico-resistenza con l'approccio necessario. Lo stesso Piano Nazionale Contro l'Antibiotico-Resistenza è stato disatteso.

“A

livello globale, l'Italia ha caratteristiche analoghe a Paesi senza risorse economiche - ha sottolineato la prof.ssa Evelina Tacconelli, Professore Ordinario di Malattie Infettive all'Università di Verona - Il documento 'The State of the world's antibiotics in 2021' prodotto dalla CDDEP - Center for Disease Dynamics, Economics & Policy evidenzia come l'Italia sia collocata nella classifica che misura un indice di resistenza agli antibiotici nell'ultima posizione tra gli high income country (peggio solo Spagna) e allo stesso livello di numerosi low-income country come Bosnia, Turchia, Sud Africa, Serbia e India”.

### **Ogni anno muoiono 11mila persone per batteri “critici”**

L'Italia

è anche il Paese europeo dove è più facile ammalarsi di un'infezione resistente agli antibiotici e dove c'è il numero più elevato di decessi. Dati preoccupanti, che peraltro non tengono conto della elevata mortalità che si verifica anche subito dopo la dimissione del paziente dall'ospedale.

“Ho

coordinato per l'OMS la produzione della lista dei batteri più aggressivi (pubblicata per la prima volta nel 2018 e attualmente in fase di rivalutazione, sempre sotto la nostra coordinazione, con uscita attesa a gennaio 2023) - evidenzia la prof.ssa Evelina Tacconelli - I batteri da noi identificati come 'critici' sono responsabili in Italia di 11mila morti in un anno su 33mila totali in Europa. L'Italia è la nazione con la più alta mortalità, seguita dalla Grecia. I Paesi del Nord Europa presentano una mortalità molto limitata rispetto all'Italia (dati ECDC del gruppo di Cassini, pubblicati nel 2019). Per esempio, confrontando l'indice di resistenza della Germania con l'Italia per i batteri OMS critici che noi abbiamo identificato, si osserva un valore di 60 in Italia e 22 in Germania (più il valore è alto più il rischio è aumentato su 100)”.

### **Le possibili soluzioni: non solo nuovi antibiotici, ma soprattutto un uso corretto**

In

questa fase stiamo assistendo all'arrivo di nuovi antibiotici: negli ultimi cinque anni in Italia ne sono stati approvati cinque, un grande passo avanti rispetto a prima. Il problema è che questi antibiotici devono essere impiegati con cautela, servono quindi studi che garantiscano al paziente la migliore terapia possibile sulla base della propria malattia, evitando un utilizzo troppo elevato, che potrebbe sviluppare resistenze a breve termine anche con gli antibiotici più recenti.

“I

nostri studi su un uso corretto degli antibiotici (stewardship degli antibiotici, progetto SAVE - Stewardship Antibiotica Verona) dimostrano che è possibile, anche in Italia, aumentare l'uso appropriato degli antibiotici e ridurre le resistenze - spiega la prof.ssa Tacconelli - Dati di meta-analisi analizzati da noi e pubblicati dalla prestigiosa rivista *Lancet Infectious Diseases* dimostrano inoltre che

l'introduzione

della stewardship antibiotica riduce fino al 70% le infezioni resistenti agli antibiotici, soprattutto se coniugato con interventi per migliorare l'igiene degli ospedali ed il lavaggio delle mani degli operatori sanitari. La sfida da affrontare a livello nazionale non è quindi limitata alla ricerca di nuovi antibiotici, ma soprattutto alla definizione di politiche di impiego che ne definiscano al dettaglio associazioni e somministrazioni”.